

## IL CASO DI HINA

### Uccisa dal padre in nome dell'islam Ma non si può dire

di **RENATO FARINA**

Il padre di Hina si è consegnato. Pentito? «Se l'è meritato», ha sibilato ai carabinieri. Poi si è avvalso della facoltà di non rispondere. Risponde solo ad Allah e al suo imam. È orgoglioso, ha obbedito al Corano, non ha neanche deciso da solo, per essere sicuro di non sbagliare. E ha reciso la gola della figlia più bella, e che però non voleva tornare in Pakistan, per un destino che già prevedeva uno sposo, e la segregazione.

Di Mohammed Saleem, pachistano, 56 anni, immigrato in Valtrompia come operaio, non parleremo più. Ti chiamava papà, Hina, e che Dio può mai essere, che compagni di fede possono essere quelli che ti ordinano: sgozzala? Che razza di umanità (...)

(...) c'è in quei versetti?

Hina ora è in obitorio, sarà sepolta ancora con la testa girata alla Mecca. Qualche parente ne richiederà la salma? La vorrà il fidanzato Beppe, ma che diritto legale ha? Quello di averla amata. Ha scavato lui con le mani la terra smossa, ha sentito il legno sotto le unghie, ha capito che era lei, c'era anche da morta il suo profumo di ragazza innamorata. I carabinieri hanno dovuto ammanettarlo - come racconta il nostro Claudio Antonelli - per impedirgli di stritolare il corpo di Hina in un abbraccio. L'ira di un ragazzo bresciano è tremenda contro gli assassini di colei che amava. Hina amava gli assassini. Lui non si fidava. Ma lei ha disobbedito anche al Beppe, a suo papà voleva bene, e ha preso la corriera per Sarezzo, fiduciosa che, guardandolo negli occhi e chiamandolo papà, lui avrebbe capito, si era messa persino il velo per rispetto. Il padre ha girato lo sguardo dagli occhi alla gola.

I nostri giornali e le nostre tivù hanno anch'esse girato lo sguardo

dal movente dell'orrore: e cioè il Corano. I titoli mostrano unanimi che c'è un altro nemico: la famiglia. Non c'è bisogno di Umberto Eco o di qualche semiologo per capire il messaggio inviato dai titoli di prima pagina dei vari quotidiani. Scusate la noia dell'elencazione, ma ci tocca provare quanto diciamo. Il Corriere della Sera: «La ragazza pachistana uccisa. Un consiglio di famiglia, poi Hina venne sgozzata». La Repubblica: «La pachistana uccisa a Brescia dopo un consiglio di famiglia. Fidanzato italiano sotto scorta, continua la caccia ai parenti». Il Giornale: «Brescia. Condannata a morte dal consiglio di famiglia». La Stampa: «Uccisa perché voleva vivere all'occidentale. La ventunenne pakistana "condannata" dopo un consiglio di famiglia. È caccia al padre». Il Messaggero: «Storia di Hina. Voleva vivere da teen ager, la famiglia pakistana l'ha uccisa e sepolta». L'Unità: «La pachistana sgozzata. Hina voleva essere libera. "Processata e uccisa in famiglia"».

Non compaiono mai islam, Corano, musulmano. In compenso si capisce bene chi è l'assassina: la famiglia. Di che tipo sia la famiglia, su quale codice morale e religioso si regga, non viene detto. C'è un altro nemico: la tradizione. Non si fa riferimento all'islam come chiave decisiva per comprendere il perché la famiglia si è sviluppata

con regole infami. No. La religione è una cosa spirituale, non c'entra, è scorretto parlarne. Ma la questione tragica dell'islam è proprio questa: il far coincidere con ogni mezzo la legge privata e pubblica con il Corano. Costi quel che costi, anche l'annullamento totale della libertà individuale. Il Corano assume e dà valore sacrale a pratiche ancestrali. Come la mutilazione sessuale delle donne. Qualche musulmano si ribella, ma le autorità massime delle università egiziane avallano.

Oltre ai giornali sono i capi musulmani a trattarci da imbecilli. L'Unità intervista Ejaz Ahmad, membro della Consulta

islamica istituita dal ministero dell'Interno: «Delitto d'onore del maschilismo pachistano, l'islam non c'entra». Motivo principale di questa affermazione: i pachistani parlano l'urdu e non l'arabo. Mamma mia, che profondità. A leggere bene però l'intervista si capisce che la radice dei guai è esattamente quello che Ahmad nega: cioè l'istruzione religiosa. Ammette: «Gli imam sono i primi a non conoscere la cultura italiana, quindi non trasmettono cultura ma solo religione». Bella religione.

Secondo i nostri quotidiani però, legare religione e delitto non si deve fare, è un'offesa. A chi? Alla morta? Al vostro perbenismo, ecco a chi. Alla mancanza di coraggio nel guardare dove non è di moda. E cioè nel ventre italico della società musulmana, che vive secondo un'altra legge, che considera i diritti umani una barzelletta per avere lo status di rifugiati politici in Italia.

Non diteci che è per rispettare Hina. Semmai è per camuffare la decisione di un tribunale islamico in un delitto da provincia siciliana. Hina lo sapeva bene da dove veniva quel coltello, da quale preteso ordine divino veniva. Se no, perché un padre ucciderebbe ritualmente la figlia? Per tradizione maschilista?

Al diavolo, a chi la contate. Non capite che in questa maniera si diventa complici di queste torture inflitte anche in Italia a decine e forse centinaia di migliaia di donne?

Invece, niente. Sarebbe una bella occasione di dialogo reale con i musulmani in Italia, questo assassinio. Invece ci prendono in giro. Questo è dovuto all'affermarsi in Italia più ancora che nei Paesi di origine, di un islam feroce. Dubitiamo ne esista uno più dolce. Ma ci sono brave persone tra gli islamici. Si battono per difendere i più deboli dalla mano soffocante dei capi moschea. Ieri ho citato Souad Sbai, direttrice della rivista Al Magrebiya, presidente dell'Associazione delle donne musulmane d'Italia. Aveva profetizzato a Libero nel dicembre del

2004: «C'è chi sta preparando tribunali che applicheranno la sharia, la legge islamica, con tanto di pene di morte, e c'è chi le eseguirà contro le donne disubbedienti».

Rileggo a Souad queste frasi. Si amareggia: «La situazione è peggiorata. Molte donne sono rinchiusi e fatte sparire. L'estate

è il periodo della tratta delle schiave. Durante le vacanze vengono rimpatriate. Le si tiene qui fino ai 15 anni, poi le si riporta in Pakistan, in Marocco, in Egitto. Non è il maschilismo pachistano, ma l'islam insegnato in Italia nelle moschee: puro odio. Pochi casi vengono alla luce. Molte sono le morti bianche. Hina non è una novità. Prima di lei c'è stata Kawtar, marocchina strangolata dal padre. E Kadja,

fatta a pezzi a Bologna. Gli italiani si devono svegliare. Non si può permettere che arrivino e prosperino in Italia costumi crudeli. Invece si lascia fare, si ha paura a criticare l'islam. Le donne stanno peggio nelle famiglie musulmane in Italia che nei Paesi arabi. In Marocco ormai l'analfabetismo femminile è ridotto al 40 per cento, in Italia, tra le immigrate, è all'86». Se una ragazzina diventa come le sue

coetanee, la religione impone al padre di rieducarle con la forza. «Qualcuno prenderà esempio dal padre assassino, lo stanno già trasformando in eroe! La fine di Hina è raccontata alle figlie come monito». Le vedevamo bambine in giro per il paese, poi non le si vede più. Le riportano in patria. Se scappano, c'è il coltello halal. Povera Hina, povero Beppe. Povere bambine di cui non sappiamo il nome.